

Vincitori del Concorso «LE ALI DELL'IPPOGRIFO»

IV edizione

I CLASSIFICATO PER LA PROSA

MOTIVAZIONE: *Il racconto si segnala per l'abilità narrativa della scrittrice, che riesce ad avvincere il lettore conducendolo con delicatezza a scoprire i sentimenti e i pensieri della protagonista sul filo della memoria personale e familiare.*

Microcosmo, di Arianna Capirossi (2007)

Continua a camminare, lì, lungo quella strada stretta, scura, buia, nera. Dritto, dritto. Passo dopo passo. Un po' umido. Cosa ode? Qualcosa di...indefinito, di vago, che non è niente e che solo forse è qualcosa, un'eco strana, un suono simile alla tua canzone preferita ascoltata mentre hai l'otite e la senti distante anni luce, come se avessi il condotto uditivo pieno di ovatta. Ma per lo meno la senti – è pur sempre la tua canzone preferita, la ascolti col cuore.

Adesso c'è un po' più di luce. Intorno, pioggia – tic, tic, o meglio, nessuna onomatopea può definire quel succedersi continuo e cristallino di quelle gocce che non sono gocce, ma somigliano di più a fili, raggi di luce che scorrono e riempiono tutta la Natura intorno.

Fermarsi, o continuare, camminando sotto la pioggia?

Continuare.

Ma il suo pensiero non era lì, in quel luogo buio, e umido, e dall'odore salino...la sua mente guizzava qua e là, fra i ricordi, attraverso il tempo.

Pensava a sé, alla sua famiglia, alla sua storia; scoprì che ben poco sapeva sul passato della sua famiglia, cioè sul sangue e sulle catene di vita che la legano indissolubilmente e invisibilmente a tutte le epoche passate, a tanti, tanti anni prima. Solo grazie ai racconti della nonna era riuscita a tornare indietro nel tempo, lei che le raccontava del suo mondo del 1900 che oggi non esiste più, perché siamo già oltre il 2000... Ma questo suo mondo lo raccontava, ricostruendolo davanti ai suoi occhi, e lei, bambina o quasi ragazza, se lo immaginava in bianco e nero, come le poche foto che lo avevano immortalato su pochi pezzetti di carta. Un racconto tramandato che non potrà mai rimanere intatto nel tempo, sempre filtrato da nuovi momenti e da nuove menti. Forse per questo ancora più interessante. Scene di vita quotidiana, campagna, polente, campi, matrimoni, neve, guerra, morte, figli, viaggi in Germania. Un mondo piccolo, di paese, di vita condivisa e veglie, famiglie ampie, poca cultura, lavoro sotto il sole battente, fede cristiana mescolata a superstizioni che quasi sembrano far rivivere il Medioevo. Da questi racconti percepiva che il mondo era cambiato, ma forse non troppo; fortunatamente alcuni schemi mentali che si era costruita da piccola, adesso comincia a distruggerli, riesce ad andare oltre queste fantasie infantili, che mescolano presente, passato e futuro.

Mentre pensa, continua a camminare, cammina su una stradina liscia, ma d'altra parte si vede poco, un bagliore ogni tanto, in questo posto stranissimo.

Incespica. E' ancora in piedi. Non ha paura. Lentamente si piega e raccoglie quello che l'ha intralciata. Raccoglie quel qualcosa (ricoperto ancora di fredda pioggia), lo maneggia un po' ... è un cannocchiale. Sì, lo riconosce, c'è ancora la tracolla in pelle, è quello del nonno, quello che ha visto gli aerei della guerra, quello che lei ha usato tante volte per scrutare il cielo, immoto e azzurro.

Avanti, avanti, avanti. Niente luce. Si imbatte in qualcosa di soffice, che le sembra essere venuto incontro; lo tocca, lo odora, sa di... giovane... un bagliore. Lo vede: è un bell'abito, intero, nero, con dei ricami rossi e bianchi, quasi irreali e fiabesco, ma a lei sembra di conoscerlo, e poi è reale, lo può toccare. Lo indossa. Le è grande, me è bellissimo, con quella gonna ampia... .anni settanta od ottanta? Mah, lei quegli anni non li conosceva bene, ma li associava alla madre e quindi al vestito.

Si toglie l'abito, lo lascia lì, su quel suolo morbido che sembra moquette, tanto crede di poter sempre tornare indietro... passo, passo, passo. Tira un po' d'aria fresca. Le fa arrivare in mano qualcosa...sempre più strano e inconcepibile. Stavolta sono due qualcosa: due oggettini... un altro brillio: sì, sono quegli orecchini che la nonna le voleva regalare per quando si faceva i buchi alle orecchie, ma poi li avevano rubati prima del tempo, e lei li aveva rimpianti, anch'essi passati di mano in mano, chissà quante volte... nel mondo reale non li aveva più ritrovati... eppure, in questo spazio bizzarro, le si erano materializzati in mano.

Li mette in tasca.

Avanti, avanti ancora. Ma per poco. E' costretta di nuovo a fermarsi, dei fili, delle corde la bloccano, cosa sono? Non è tessuto, sono semirigide, le tocca, prova a strapparle, non riesce a strapparle, non può strapparle, perché sente che farlo le fa male, la colpisce nel profondo, è una sensazione che la raggela. No, no, meglio lasciare stare quell'intrico. Cosa fare ora, che non può più proseguire? Tornare indietro? Ma per dove? Non c'è più nessuna strada. E' scomparsa. O forse, l'aveva solo immaginata.

Procede in un'altra direzione, ormai consapevole che non c'è più prima o un dopo, destra o sinistra, avanti o indietro.

E' libera. Forse troppo, perché è confusa e non sa che fare.

Eppure ora quasi corre, giovane, leggera, un po' impaurita ora, veloce, le sembra di andare avanti. Sbatte contro una porta.

Aprirla? Qualcosa la incoraggia, le dice sì, aprila, forse è una via d'uscita, qui tanto è tutto buio e umido... non ci si sta male, ma si potrebbe stare meglio.

Trova la maniglia, la gira, socchiude la porta. Tutto lo stipite riverbera di una luce azzurra, talmente forte che non riesce a vedere cosa c'è oltre la porta e allo stesso tempo ha paura di andare oltre, impressionata da quel tripudio di luce dopo aver vissuto le tenebre così a lungo. Mentre è ancora lì incerta sul da farsi, dalla porta schizza fuori qualcosa... sembra... un foglio di carta... una cartina geografica...una mappa forse... è ancora lì etereo a volteggiare, che all'improvviso svanisce. La luce intanto si fa sempre più forte e accecante, come se un sole freddo si fosse nascosto là dietro. Meglio richiudere la porta.

A questo punto, si ferma. La pioggia salata continua a scendere, in quel buio senza tempo. Lì perlomeno non ci sono orologi che ticchettano. In un certo senso, è un sollievo. Come è capitata lì? Ancora non lo sa. Si siede. Tocca qualcosa di morbido. Cosa sarà questa volta? Ecco, un altro bagliore - capitato sempre a proposito- le permette di vedere che tra le mani ha un abito rosso, quello che metteva sempre da piccola nel giorno del suo compleanno, che se non lo trovava qui, su questa specie di pianeta, nella realtà non lo avrebbe più ritrovato. Se lo sarà messo due, tre volte, prima della festa lo indossava sempre con gioia e con un po' di vanità infantile; negli anni successivi avrebbe voluto rimmetterlo, ma ormai era cresciuta, non ci entrava più.

Lì immersa nel profondo di quell'universo parallelo, credeva di sentire quella canzone della ragazza sola soletta che ha in mano solo la sua storia e che sa di voler andare da qualche parte, ma non sa ancora dove...giovane, e innocente. Innocenza. Che cos'è? Che farne ora dell'innocenza? Qual è il momento giusto per abbandonarla? Dobbiamo proprio farlo?

Evidentemente, sì.

Tutti ci sono passati.

Anche sua madre, sua nonna.

Se la vita fosse una strisciolina di carta e si potessero prendere le vite di ciascuno, dal presente, dal passato, dal futuro, e disporle in modo da farle coincidere, si scoprirebbe che la successione dei giorni, dei momenti è stata per tutti la stessa, eppure il modo di riempire quelle caselle di tempo, così diverso.

Come sarebbe stato, avere come compagna di giochi sua madre bambina? E' una fantasia che a volte le ricorreva. Sarebbe stato interessante poter viaggiare nel tempo e andare a spiare ciò che facevano gli altri del passato durante la loro giovinezza.

Solo poco rimane... una bambola, per esempio, con cui lei aveva giocato, ma era un ricordo dell'infanzia della madre.

Oh, ma il tempo passa... corre... scorre... lei è destinata a conoscerne solo una porzione...come conosce solo una porzione delle persone che ha intorno a sé... forse è un bene... forse no... sua nonna potrà conoscerla solo come nonna, mai come madre, sorella, ragazza. E' una bella limitazione. Ma si sa, la vita è così.

Si era spinta molto in là con la mente, le sembra quasi di essere vicina al capire qualcosa di fondamentale quando qualcosa la riporta al presente. Qualcosa che la stringe... come una corda... anzi, due corde.... ancora di più....serpi...

Aprire gli occhi.

Ha in mano il suo braccialetto di cotone, lei se l'era fatto qualche mese prima, lei se l'era legato intorno al polso. Le ricorda quei fili che la stringevano poco prima.

Guarda fuori dalla finestra.

Piove.